**Luigi Pirandello, narratore umorista**

**Emanuele Zinato - Università di Padova**

1)Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d’abiti giovanili. Mi metto a ridere. *Avverto* che quella vecchia signora è *il contrario* di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa **impressione comica**. (…) Ma se ora interviene in me la **riflessione**, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s’inganna che, parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l’amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la **riflessione**, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo *avvertimento del contrario* mi ha fatto passare a questo *sentimento del contrario*. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l’umoristico». ( L. PIRANDELLO, *L’umorismo,*1908)

2)«E va bene! *Il signor conte si levò per tempo, alle ore otto e mezzo precise…La signora contessa indossò un abito lilla con una ricca fioritura di merletti alla gola…Teresina si moriva di fame…Lucrezia spasimava d’amore*… Oh! Santo Dio! E che volete che me n’importi? Siamo o non siamo su un’invisibile trottolina, cui fa da sferza un fil di sole, su un granellino di sabbia impazzito che gira e gira e gira, senza saper perché, senza pervenir mai a destino, come se ci provasse gusto a girar così, per farci sentire ora un po’ più di caldo, ora un po’ più di freddo, e per farci morire – spesso con la coscienza d’aver commesso una sequela di piccole sciocchezze – dopo cinquanta o sessanta giri? Copernico, Copernico, don Eligio mio, ha rovinato l’umanità, irrimediabilmente.(…)» (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*. )

«Avete letto di quel piccolo disastro delle Antille? Niente, La Terra, poverina, stanca di girare, come vuole quel canonico polacco, senza scopo, ha avuto un piccolo moto d’impazienza, e ha sbuffato un po’ di fuoco per una delle sue tante bocche. Chi sa cosa le aveva mosso quella specie di bile. Forse la stupidità degli uomini che non sono stati mai così noiosi come adesso. Basta. Parecchie migliaia di vermucci abbrustoliti. E tiriamo innanzi. Chi ne parla più? (…) Eh, mio reverendo amico ...Non mi pare più tempo , questo, di scriver libri, neppure per ischerzo. In considerazione anche della letteratura, come per tutto il resto, io debbo ripetere il mio solito ritornello: Maledetto sia Copernico!» (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*. )

3) Ah, si lavora! E io – modestamente – sono uno degli impiegati a questi lavori *per lo svago*. Sono operatore. Ma veramente, essere operatore, nel modo in cui vivo e di cui vivo, non vuol mica dire operare. Io non opero nulla. (…) Un signore, venuto a curiosare, una volta mi domandò: -Scusi, non si è trovato ancora il modo di far girare la macchinetta da sé?

Vedo ancora la faccia di questo signore: gracile, pallida, con radi capelli biondi; occhi arguti; barbetta a punta, gialliccia, sotto la quale si nascondeva un sorrisetto, che voleva parer timido e cortese, ma era malizioso. Perché con quella domanda voleva dirmi: -“Siete proprio necessario voi? Che cosa siete voi? *Una mano che gira la manovella*. Non si potrebbe fare a meno di questa mano? Non potreste essere soppresso, sostituito da qualche meccanismo ?”Sorrisi e risposi:

- Forse col tempo, signore. A dir vero, la qualità precipua che si richiede in uno che faccia la mia professione è l’ *impassibilità* di fronte all’azione che si svolge davanti alla macchina. Giacché io, caro signore, non giro sempre allo stesso modo la manovella, ma ora più presto ora più piano, secondo il bisogno. Non dubito però, che col tempo- sissignore – si arriverà a sopprimermi. La macchinetta – anche questa macchinetta, come tante altre macchinette – girerà da sé.» (G. Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore 1916-1925*)

4) Scosso dalla moglie, con una strappata rabbiosa al braccio, springò dal sonno anche quella notte, il povero signor Anselmo.

«Tu ridi!»

Stordito, e col nasoancora ingombro di sonno, e un po’ fischiante per l’ansito del soprassalto, inghiottì; si grattò il petto irsuto; poi disse aggrondato: «Anche... perdio... anche questa notte?»

«Ogni notte! ogni notte!» muggìla moglie, livida di dispetto.

Il signor Anselmo si sollevò su un gomito, e seguitando con l’altra mano a grattarsi il petto, domandò con stizza:

 «Ma proprio sicura ne sei? Farò qualche versaccio con le labbra, per smania di stomaco e ti pare che rida.»

«No, ridi, ridi, ridi,» riaffermò quella tre volte. «Vuoi sentir come? così.» E imitò la risata larga, gorgogliante, che il marito faceva nel sonno ogni notte.

Stupito, mortificato e quasi incredulo, il signor Anselmo tornò a domandare: «Così?»

«Così! Così!» E la moglie, dopo lo sforzo di quella risata, riabbandonò, esausta, il capo sui guanciali e le braccia su le coperte, gemendo:

«Ah Dio, la mia testa...» (G. Pirandello, *Tu ridi*, 1912)

5) Serpeggia una voce in mezzo alla riunione.

* C’è qualcuno che ride.

Qua, là, dove la voce arriva, è come se si drizzi una vipera (…) Chi osa ridere?

Tutti si voltano di scatto a cercare in giro con occhi fulminanti.

(Il salone enorme, illuminato sopra la folla degli invitati dallo splendore di quattro grandi lampadari di cristallo, rimane in alto, nella tetraggine della sua sua polverosa antichità. (…). C’è difatti sulla pedana coperta da un tappeto nero un’orchestrina di calvi inteschiati che suona senza fine ballabili, e coppie che ballano per dare alla festa un’apparenza di festa da ballo, all’invito e quasi al comando di fotografi chiamati apposta.)» (L. Pirandello, *C’è qualcuno che ride,* 1934*)*